dimenti info-analitici hanno riguardato la filiera marittimo-logistica ed i suoi nodi critici – rappresentati da porti, aree retroportuali e punti intermodali che connettono economie locali e sistemi produttivi – in un'ottica intesa a rilevare vulnerabilità di sicurezza in grado di condizionarne funzionamento e sviluppo.

L'approvvigionamento energetico

La pronunciata dipendenza italiana dalle importazioni ha concorso ad orientare l'attività di ricerca e di analisi intelligence, che ha guardato non solo agli sviluppi dei teatri esteri e alle macro-dinamiche del settore energetico globale, ma anche all'integrità e all'adeguatezza delle infrastrutture di trasporto, come elettrodotti e pipeline, e di trasformazione, in primis centrali elettriche e raffinerie, anche in relazione a ipotizzate dinamiche aggregative e variazioni degli assetti proprietari di importanti player.

"l'attività ha guardato all'integrità e all'adeguatezza delle infrastrutture di trasporto e di trasformazione„

Particolare impegno informativo è stato riservato alla stabilità e alla continuità della produzione e del trasporto fino al mercato italiano di idrocarburi di produzione estera, in particolare del gas naturale, data la sua centralità sia nella generazione elettrica sia negli usi industriali e residenziali.

La concentrazione della produzione in pochi Paesi e i tempi lunghi richiesti per la realizzazione di nuove infrastrutture internazionali hanno continuato a sollecitare il monitoraggio costante tanto della capacità delle società coinvolte di far fronte agli impegni presenti e futuri, quanto dell'eventuale ingerenza di attori economici stranieri portatori di interessi divergenti da quelli nazionali e, conseguentemente, in possibile conflitto con le strategie di espansione degli operatori energetici italiani.

"l'eventuale ingerenza di attori economici stranieri portatori di interessi divergenti da quelli nazionali„

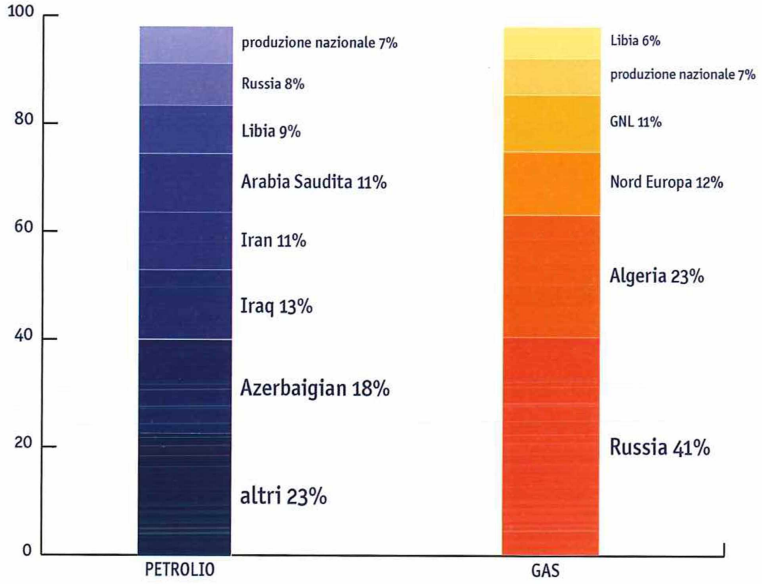
Specifico interesse intelligence, in continuità con il passato, hanno attirato gli sviluppi relativi ai diversi corridoi europei di importazione del gas, anche nella prospettiva di una più stretta integrazione della rete di trasporto nazionale con quelle dei partner europei e di un crescente livello di internazionalizzazione delle aziende italiane.

Guardando alla direttrice di trasporto del gas russo, principale fonte di approvvigionamento per il nostro Paese, è stato registrato un consistente dinamismo per quanto attiene sia alla riorganizzazione della rete ucraina, sia ai progetti Nord Stream 2 e TurkStream, destinati a diversificare le rotte.

Con riferimento ai progetti infrastrutturali in grado di portare sul mercato nuovi fornitori, l'attenzione dell'intelligence si è appuntata sul cd. Corridoio meridionale – che dall'Azerbaigian arriverà fino alle coste pugliesi – e sui possibili sviluppi del Bacino del Levante, ove l'attività di prospezione ha individuato riserve significative non solo per le economie della regione, ma, potenzialmente, anche per le piazze europee.

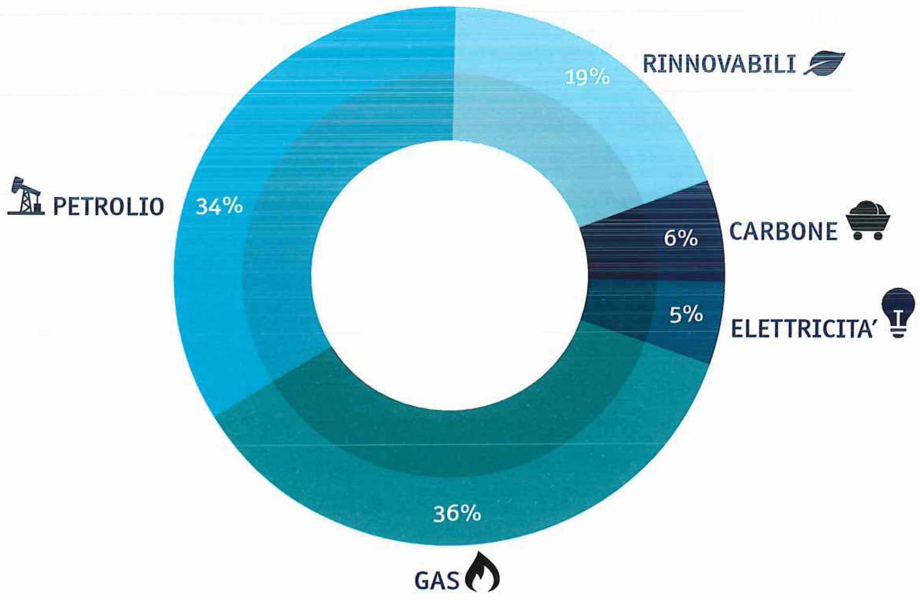
Il mercato internazionale del petrolio, pur mostrando un elevato grado di resilienza, ha in vario modo risentito di alcune evoluzioni

APPROVVIGIONAMENTI DI IDROCARBURI PER ORIGINE (%)



Fonti: MISE e Unione Petrolifera 2018

PANIERE ENERGETICO NAZIONALE (%)



Fonte: MISE

dello scenario, quali l'entrata in vigore di nuove, stringenti sanzioni USA a carico dell'Iran e l'annunciata uscita del Qatar dall'OPEC. Nel vivo di un acceso dibattito tra Paesi produttori, espressione di differenziati interessi strategici, è intervenuta, sul finire dell'anno, la decisione da parte della cd. OPEC Plus (consesso che riunisce anche Stati esterni al cartello, a partire dalla Russia) di tagliare la produzione, per un iniziale periodo di sei mesi, con esenzioni per alcuni Paesi membri, tra cui lo stesso Iran e il Venezuela, fortemente dipendenti dalle esportazioni di greggio.

Nel contesto descritto, a fronte delle comprovate conseguenze ambientali del cambiamento climatico, la transizione verso un paniere a più basse emissioni di CO2, con un ruolo centrale delle fonti rinnovabili, si è confermata tanto nodale quanto divisiva, come dimostrato dal dibattuto accordo di compromesso siglato a conclusione della Conferenza ONU sul clima (COP24) svoltasi a Katowice (Polonia) in dicembre. Si tratta di un orizzonte rispetto al quale l'Italia e, più in generale, l'Unione Europea si trovano in posizione di avanguardia, ferme restando alcune incognite relative ai profili di sicurezza del sistema, in termini di continuità dell'approvvigionamento e di sostenibilità economica.

LE FONTI RINNOVABILI

L'idroelettrico, il fotovoltaico e le altre rinnovabili - che nel decennio passato hanno guadagnato crescente rilevanza nel paniere energetico nazionale, arrivando a coprire un quinto del fabbisogno - pongono sfide significative sul piano strategico nella prospettiva di un'ulteriore incremento del loro ruolo, inevitabile per corrispondere agli impegni assunti a livello internazionale.

Da un lato, le rinnovabili riducono la domanda di importazioni di fonti fossili, attenuando gli effetti negativi dell'instabilità geopolitica nei Paesi di produzione e di transito, a vantaggio dell'affidabilità dei flussi energetici. Ogni megawattora prodotto da fonti verdi, infatti, attenua strutturalmente la dipendenza del sistema energetico nazionale dai mercati internazionali e, in un'ottica di lungo periodo, contribuisce a ridurre le emissioni nocive per il clima.

Allo stesso tempo, nonostante gli investimenti per adeguare il sistema elettrico e contenere le criticità connesse alla natura discontinua di eolico e fotovoltaico, resta aperta l'incognita relativa alle soluzioni tecniche che si renderanno disponibili per consentire una completa ed economicamente sostenibile de-carbonizzazione della generazione elettrica e, più in generale, dell'intero sistema energetico nazionale.

In questo contesto, l'intelligence si pone non solo a presidio di imprese e centri di ricerca in un'ottica di tutela del patrimonio tecnologico e scientifico, ma anche in chiave di contrasto a manovre ostili miranti a marginalizzare il Sistema Paese nella competizione per l'innovazione nel settore energetico nonché, sul piano analitico-previsionale, quale "sensore" delle ricadute in termini di sicurezza connesse alla diffusione di nuove soluzioni tecnologiche.

Il sistema bancario e finanziario

In uno scenario fisiologicamente connotato da volatilità e imprevedibilità, l'azione dell'intelligence a tutela del nostro sistema finanziario è stata orientata, in primo luogo, a cogliere tempestivamente l'esistenza di manovre speculative in danno del debito sovrano e dell'euro. Ciò in una congiuntura non priva di eventi suscettibili di tradursi in veri e propri shock per le principali piazze borsistiche e dovendo tener conto di un quadro nazionale che, più di altri, ha continuato a risentire degli effetti della crisi.

Per alcune banche italiane, la pesante eredità dei crediti deteriorati (Non Performing Loans-NPL) si è confermata un fattore di vulnerabilità, unitamente alla ingente presenza, nei rispettivi portafogli, di titoli di Stato dal valore e peso, in termini di assorbimento patrimoniale, condizionati dall'andamento dello spread; vulnerabilità, queste, che hanno talora concorso ad acuire tensioni tra gli azionisti e nell'ambito delle dinamiche di governance. Non sono mancati, tuttavia, segnali incoraggianti, sia con riguardo alla stessa quantità dei crediti deteriorati, in progressivo ridimensionamento, sia in ordine alla solidità di importanti realtà del panorama creditizio nazionale, "certificata" a livello europeo.

"la pesante eredità dei crediti deteriorati si è confermata un fattore di vulnerabilità„

Sullo sfondo di un pronunciato dinamismo del panorama nazionale – che, in linea con una tendenza europea, ha fatto registrare processi di ristrutturazione e manovre aggregative – il monitoraggio informativo ha riguardato soprattutto l'attivismo di operatori esteri interessati ad inserirsi o ad espandere la propria presenza in Italia. Ciò in ragione del rischio, che si profilerebbe in uno scenario avverso, dell'affermarsi di dinamiche di drenaggio verso altri Paesi di segmenti della filiera a più alto valore aggiunto, nonché di uno spostamento fuori dai confini nazionali di importanti centri decisionali.

Sono rimaste all'attenzione dell'intelligence, inoltre, le implicazioni della cd. fintech, destinata ad assumere peso crescente nelle transazioni e nell'universo dei servizi finanziari, nel segno di un'innovazione tecnologica di portata sempre più vasta e dal passo sempre più accelerato. Tra i rischi su cui si è concentrata l'azione degli Organismi informativi, come già rappresentato nella Relazione 2017, si evidenzia quello collegato alla possibilità di sfruttare la tecnologia blockchain e le cd. "criptova-

"rischio dell'affermarsi di dinamiche di drenaggio verso altri Paesi di segmenti della filiera a più alto valore aggiunto„

GLI STRESS TEST

Gli stress test, introdotti dall'Autorità Bancaria Europea (EBA) e dalla Banca Centrale Europea (BCE), rappresentano un momento di analisi e di valutazione finalizzato alla verifica della solidità dei bilanci degli istituti creditizi in caso di condizioni avverse.

La resistenza delle banche viene testata simulando due scenari alternativi di stress, l'uno "di base" e l'altro caratterizzato da condizioni estremamente negative.

Gli stress test forniscono elementi utili per identificare le realtà creditizie e le aree dove concentrare le iniziative di rafforzamento, se necessarie. Infatti, ove emergano criticità, le Autorità di vigilanza sono chiamate ad affiancare gli istituti in un percorso di consolidamento patrimoniale, così da potenziare la capacità di tenuta del sistema bancario nel suo complesso.

Nel mese di gennaio 2018, l'EBA ha avviato gli stress test su un campione di 48 operatori europei, di cui 4 italiani (Unicredit, Intesa SanPaolo, Banco BPM e UBI Banca). I risultati, pubblicati in novembre, hanno evidenziato un esito positivo per gli istituti nazionali coinvolti.

lute" per finalità illecite, dal finanziamento del terrorismo al riciclaggio e all'evasione fiscale.

L'attività svolta nei macro-ambiti degli assetti strategici, dell'energia e della finanza – di cui si è testé dato conto nei termini consentiti dalla natura pubblica della presente Relazione – si è accompagnata, tanto sul piano della ricerca informativa quanto su quello dell'analisi, all'impegno volto ad esplorare le possibili ricadute sul Sistema Paese e sugli interessi nazionali di alcune evoluzioni di contesto che hanno caratterizzato il 2018. L'impegno dell'intelligence si è appuntato, in particolare: sul ripensamento delle politiche commerciali a livello globale, potenzialmente foriero di una "guerra dei dazi" a tutto campo; sul già richiamato ritiro degli USA dal JCPOA, cui è seguita la reintroduzione di misure sanzionatorie nei confronti di Teheran e delle aziende dei Paesi terzi in rapporti economici con l'Iran; sulle scelte di politica monetaria operate a livello internazionale, a partire dal rialzo dei tassi da parte della Federal Reserve; sulle dinamiche e i possibili riposizionamenti legati alle fasi conclusive della Brexit.

Le economie illegali e gli affari del crimine organizzato

Sul versante della cd. criminalità economica, l'attività intelligence a supporto degli Organi investigativi ha registrato l'incessante evoluzione di tecniche e processi funzionali alla commissione di una vasta gamma di reati, specie per quel che concerne l'occultamento di risorse in danno dell'erario e la movimentazione e il reinvestimento di capitali di provenienza illecita.

Si tratta di dinamiche che non di rado hanno fatto emergere il ricorso all'intermediazione di studi professionali compiacenti che – anche attraverso proprie branch e fiduciarie ubicate in paradisi fiscali – agiscono come snodo tra circuiti legali ed illegali, fungendo altresì da "schermo" rispetto alla effettiva titolarità di disponibilità finanziarie sospette.

Ciò è avvenuto in uno scenario di fondo caratterizzato dal costante affinamento dei presidi normativi nazionali, destinati a conoscere ulteriori avanzamenti alla luce delle misure varate in ambito UE, segnatamente con il recepimento della V Direttiva antiriciclaggio (n. 2018/843) – che contribuisce ad aumentare la trasparenza delle operazioni finanziarie, ampliando l'ambito soggettivo di applicazione delle prescrizioni normative – e della Direttiva sulla "lotta al riciclaggio mediante il diritto penale" (n. 2018/1673), volta ad assicurare l'uniformità della definizione dei reati e l'armonizzazione delle sanzioni tra gli Stati europei così da rafforzare la collaborazione giudiziaria e di polizia a livello continentale.

Per capacità d'inquinamento del tessuto economico-produttivo nazionale, il primato spetta ancora una volta alle mafie nazionali, segnatamente alla 'ndrangheta e a Cosa nostra nonché ad alcune agguerrite e strutturate espressioni della criminalità organizzata campana e pugliese.

"per capacità di inquinamento del tessuto economico-produttivo, il primato spetta alle mafie nazionali„

Le organizzazioni mafiose, sebbene oggetto di un'efficace attività di contrasto e private dei propri leader

storici, hanno mostrato capacità di proiezione in business ad alta redditività, in Italia e all'estero, ove dispongono di stabili articolazioni operative. In territorio nazionale, l'ingerenza criminale si manifesta e dispiega i suoi effetti nocivi in più fasi e contesti: finanzia le imprese in difficoltà, determinandone la "fidelizzazione" o assumendone il controllo; disincentiva, di fatto, gli investimenti privati (nazionali ed esteri); alimenta – avvalendosi di ramificati network relazionali – fenomeni di corruzione e collusione nei processi decisionali pubblici per condizionarne gli esiti, soprattutto in relazione all'aggiudicazione di appalti per la realizzazione di opere pubbliche, nonché al rilascio di concessioni/autorizzazioni amministrative per la gestione di servizi pubblici o di pubblica utilità.

Tra i settori d'elezione dei sodalizi si è confermato quello dello smaltimento dei rifiuti, nel cui ambito è stato rilevato il persistente attivismo di circuiti affaristico-criminali – riferibili a cosche locali – interessati a controllare interi segmenti del ciclo dei rifiuti, anche attraverso iniziative corruttive volte ad ostacolare o influenzare le attività di imprenditori concorrenti. In questo contesto, sono emersi all'attenzione, tra l'altro, pratiche di illecita raccolta e smaltimento di rifiuti speciali ad opera di elementi contigui alla 'ndrangheta, anche nelle zone di proiezione del Centro-Nord Italia, nonché casi di corruzione di funzionari pubblici a favore di società affidatarie del servizio di raccolta riconducibili ai clan.

Nuovi tentativi di penetrazione criminale, anche con finalità di riciclaggio, sono stati registrati con riguardo al gioco lecito, caratterizzato da aree di opacità per quel che attiene sia alla riferibilità delle società di gestione sia all'ammontare dei flussi movimentati. L'azione intelligence ha posto in luce la sussistenza di frizioni interclaniche, talvolta sfociate in azioni violente, legate al controllo di sale da gioco o di agenzie di scommesse sportive con sede in territori assoggettati all'influenza criminale.

Nel corso dell'anno non sono mancate indicazioni relative a ingerenze mafiose nel settore della grande distribuzione, ove i vantaggi per le consorterie criminali sono connessi non solo alle opportunità di riciclaggio, ma anche alla possibilità di imporre imprese di riferimento per la fornitura di beni e servizi o per l'assunzione di lavoratori, secondo consolidate dinamiche utili a procurare benefici alle cosche anche in termini di "consenso sociale".

La produzione informativa ha riguardato altresì il settore ortofrutticolo, tuttora appetibile ambito di intervento per le organizzazioni malavitose sia nelle aree di matrice sia nelle regioni di proiezione. In questo contesto, l'azione criminale tende ad acquisire spazi di agibilità lungo l'intera filiera, dalla produzione e commercializzazione delle merci al loro trasporto su gomma, privilegiando i soggetti economici riconducibili o vicini alle stesse organizzazioni mafiose.

Per quanto concerne l'immigrazione clandestina, sono emersi puntiformi tentativi di ingerenza nel sistema di accoglienza da parte di soggetti vicini ad organizzazioni criminali autoctone, anche in relazione alla possibilità di intercettare cospicui finanziamenti pubblici. Parimenti, è stata evidenziata, principalmente in area campana, la disponibilità di alcuni clan a fornire supporto logistico ai

migranti, essenzialmente nel procacciamento di documenti contraffatti. Gli stessi migranti costituiscono bacino di reclutamento sfruttato tanto dai circuiti malavitosi nazionali, specie per attività lavorative in nero, quanto, in maniera più strutturata, da sodalizi stranieri.

Con riguardo alle singole matrici criminali, le organizzazioni campane e siciliane sono parse quelle che più hanno risentito della pressante azione di contrasto e dei continui cambi di leadership, che hanno determinato un pronunciato ridimensionamento delle loro capacità "strategiche" e un sostenuto fermento inteso a preservare la tenuta degli assetti operativi e di comando. Le evidenze informative hanno, in particolare, segnalato forti e ricorrenti tensioni interclaniche per quel che attiene alla realtà camorrista, specie partenopea, peraltro con un significativo decremento degli omicidi e con tentativi di mediazione da parte dei clan "storici".

"forti e ricorrenti tensioni interclaniche per quel che attiene alla realtà camorristica„

Nel contempo, l'arresto, a fine 2018, di importanti esponenti di Cosa nostra palermitana ha dato riscontro ad un quadro d'intelligence attestante i tentativi dei mandamenti del capoluogo di riorganizzare la propria struttura verticistica sul modello della commissione provinciale (cd. cupola).

In continuità con un trend emerso negli ultimi anni, l'azione informativa ha posto in luce assidue interlocuzioni tra consorterie di diversa estrazione, anche con il coinvol-

LA REALTÀ CAMORRISTICA PARTENOPEA

Nell'ambito del panorama criminale napoletano, caratterizzato da equilibri incerti e da alleanze meramente tattiche che favoriscono un'accesa e continua conflittualità, è possibile distinguere tra:

- clan storici, capaci di unire al controllo militare e allo sfruttamento delle attività sul territorio (racket, spaccio di stupefacenti e smercio di prodotti contraffatti) una consolidata rete relazionale ed un profilo imprenditoriale;
- clan minori, che cercano sponde in alleanze tattiche con i potentati camorristici e da questi ricevono sia i rifornimenti di stupefacenti da immettere sul mercato, sia la gestione "in appalto" delle attività illegali maggiormente esposte all'azione di contrasto;
- aggregazioni estemporanee, nate sovente da scissioni interne ai clan e formate da giovani leve, spregiudicate tanto nelle alleanze quanto nelle modalità d'azione.

I clan storici, anche a seguito della scarcerazione di esponenti di primo piano, sono parsi interessati a svolgere un ruolo di mediazione rispetto ai gruppi minori, tentando una ridefinizione delle competenze territoriali, resa assai complessa dalla vicinanza fisica fra i sodalizi.

Anche in questa chiave, oltre che in un'ottica di elusione dell'azione di contrasto, parrebbe porsi il crescente ricorso a "piazze di spaccio virtuali", gestite sui social network con consegna dello stupefacente a domicilio anche in aree della città al di fuori della "competenza" dei singoli clan. Si tratta di una pratica diretta a contenere la conflittualità interclanica attraverso la de-territorializzazione delle attività di smercio, che pure potrebbe trovare l'opposizione degli stessi sodalizi, cui il superamento della "logica della piazza" toglierebbe quella "legittimazione sociale" sulla quale si basano.

gimento di espressioni criminali straniere, volte a definire comuni strategie di sviluppo e di "pacifica" coesistenza sui mercati criminali, a partire da quello degli stupefacenti. Il traffico di droga resta il fulcro e il comune denominatore degli interessi delle organizzazioni mafiose, in virtù del quale vengono strette alleanze e stipulati accordi trasversali che includono anche il riciclaggio, l'usura e le scommesse illegali. Epicentro del "sistema" del narcotraffico si conferma senza dubbio la criminalità organizzata calabrese, forte di un know-how ultradecennale e di un network relazionale ed operativo con proiezioni anche nel Centro-Nord Italia e all'estero. Non è un caso che Cosa nostra e camorra si siano talora avvalse dell'expertise della 'ndrangheta realizzando partnership con esponenti di clan calabresi, anche al fine di sfruttare i consolidati canali di approvvigionamento dello stupefacente dall'America latina.

"il traffico di droga resta il fulcro degli interessi delle organizzazioni mafiose"

Nel panorama delle mafie straniere operanti in territorio nazionale, le più dinamiche e strutturate si confermano le formazioni nigeriane, attive in un'ampia gamma di settori dell'illecito quali il narcotraffico, lo sfruttamento della prostituzione e il traffico di esseri umani, che vale anche ad assicurare presa ed influenza sulla diaspora. Le acquisizioni raccolte hanno fatto stato di un processo di rinnovamento/rimodulazione dei sodalizi, propensi ad acquisire maggiore autonomia decisionale rispetto alle organizzazioni presenti in madrepatria, nonché a conformare il proprio modus operandi ai modelli delinquenziali occidentali. Si inserisce in questa fase evolutiva l'intensificazione dei rapporti con la criminalità organizzata nazionale, connotati da un vario livello di subalternità o di interazione, a seconda delle regioni di insediamento e del grado di influenza, a livello locale, delle organizzazioni autoctone.

"nel panorama delle mafie straniere le formazioni nigeriane si confermano le più dinamiche e strutturate"

L'attività informativa in direzione dei sodalizi criminali cinesi ha ribadito, in linea generale, la forte connotazione gerarchica di quegli assetti, l'ampiezza degli addentellati con le comunità di riferimento e le notevoli capacità di mimetizzazione dei business criminali, anche mediante una puntiforme azione di penetrazione del tessuto economico legale – che consente di reimpiegare i proventi illeciti, nonché di drenare risorse da destinare alla madrepatria – e il ricorso a società finanziarie di copertura, con sedi legali all'estero, ma di fatto operative in territorio nazionale.

Più "visibile" la criminalità albanese, ormai da tempo presente in tutte le regioni d'Italia, che ha raggiunto elevata specializzazione nelle più remunerative attività illecite transnazionali: dal traffico di droga a quello di clandestini, dallo sfruttamento della prostituzione al contrabbando, dai reati predatori al riciclaggio, acquisendo e mantenendo un ruolo primario nello scenario balcanico. È soprattutto nel narcotraffico che i gruppi schipetari, tra i più attivi in ambito europeo, esprimono una capacità criminale partico-

larmente sofisticata ed evoluta, che li rende partner privilegiati anche delle organizzazioni italiane. Di particolare rilievo, infine, il fenomeno del pendolarismo transfrontaliero posto in essere da strutturate bande albanesi in centri urbani della fascia adriatica, finalizzato al compimento di reati predatori, sovente realizzati con inusitata violenza.

Quanto ai sodalizi criminali russofoni, in particolare di matrice armena, ucraina e georgiana, le evidenze raccolte hanno riguardato tentativi di riorganizzazione interna dei clan, specie in territorio pugliese, nonché l'esistenza di strutturati contatti con soggetti contigui alla criminalità organizzata nazionale. Dediti perlopiù a furti in appartamento e rapine, i citati sodalizi, che vantano ramificazioni in diversi Paesi europei, si sono evidenziati anche per traffico di armi e stupefacenti, estorsioni in danno di connazionali, sfruttamento della prostituzione e riciclaggio. Pure all'attenzione, infine, la persistente vitalità delle bande giovanili sudamericane, presenti soprattutto nel Centro-Nord Italia, di cui il monitoraggio intelligence ha posto in evidenza significative frizioni interne che, nel riproporre in territorio nazionale dinamiche associative proprie dei Paesi d'origine, appaiono suscettibili di sfociare in episodi violenti. Rischi ulteriori, in termini di crescita organizzativa e livelli di aggressività, potrebbero profilarsi in relazione ai rilevati, stretti rapporti con le più strutturate organizzazioni presenti in madrepatria e in altri contesti europei.

PAGINA BIANCA

TERRORISMO JIHADISTA

TENDENZE E PROIEZIONI DEL JIHAD GLOBALE

Sebbene sia a lungo apparsa in regressione in ambito europeo, almeno nelle sue manifestazioni più eclatanti, la minaccia jihadista è rimasta anche nel 2018 costantemente all'attenzione dell'intelligence, per la quale ha anzi continuato a rappresentare una assoluta priorità.

Ne fa stato l'impegno a tutto campo che – attivando, ove necessario, i previsti meccanismi di coordinamento ed in costante raccordo con le Forze di polizia ed i Servizi collegati – è stato dedicato dagli Organismi informativi al monitoraggio del fenomeno e delle sue tendenze sulla scena estera, così come delle sue espressioni in territorio nazionale.

Il quadro generale risultante conferma la connotazione "integrata" della minaccia, che associa alla sua declinazione esterna anche una dimensione prettamente "interna", sulla quale incidono peraltro in modo significativo – in coerenza con la natura globale e globalizzata assunta dal terrorismo di quella matrice – tanto gli sviluppi nei cd. "teatri di jihad" quanto quelli che si registrano sul web. La rete infatti continua ad essere impiegata per rilanciare, a ritmo martellante, messaggio e propaganda radicali, nonché appelli di tono istigatorio ed indicazioni specificamente tarate sulla platea dei "lupi solitari", cui vengono additate modalità operative a basso costo e massima resa.

L'intelligence si è dovuta misurare con una minaccia che non ha in realtà mai conosciuto flessioni. Lo attestano le numerose allerte su pianificazioni terroristiche da realizzare in Occidente o,

"una minaccia che non ha in realtà mai conosciuto flessioni„

comunque, contro obiettivi occidentali, ad opera di singoli, micro-nuclei o cellule strutturate, delle quali è più volte stato segnalato, nel corso del tempo, l'approntamento in modalità "dormiente" anche in ambito europeo.

L'ampiezza del fenomeno e l'estensione dell'impegno profuso sul versante della prevenzione del rischio terroristico sono evidenziate dall'entità dello scambio informativo intrattenuto sia con i principali Servizi alleati sia, specie nell'ambito del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (CASA), con le Forze di polizia sull'intero spettro delle declinazioni, attuali o potenziali, del jihadismo.

Particolare attenzione è stata riservata alla mobilità degli estremisti affluiti nel Syraq, in relazione al temuto ridispiegamento di veterani e reduci intenzionati a mantenere viva l'idea del "Califfato", esportandone la carica offensiva nei Paesi di provenienza o in quelli, invero numerosi se si guarda alla propaganda, individuati come obiettivi paganti.

IL RIDISPIEGAMENTO DEI FOREIGN FIGHTERS

Le difficoltà di "conteggio" dei combattenti e dei foreign fighters nell'area siro-irachena rendono approssimativa la loro quantificazione che, secondo le più recenti stime circolanti in ambito internazionale, si attesta intorno alle 19.000 unità, di cui 8.000 stranieri. Tra questi ultimi, sarebbero circa 2.600 gli europei dello spazio Schengen e 500 i balcanici.

Flussi di singoli individui e/o gruppi familiari sono stati registrati in uscita dal teatro siro-iracheno in direzione di Nord Africa, Asia meridionale, Repubbliche centro-asiatiche e Sud-Est asiatico, oltre che del Vecchio Continente, ove i returnees sarebbero circa 1.700 (dei quali 400 nei Balcani). La pericolosità del fenomeno risiede piuttosto che nei numeri, nel profilo stesso dei reduci, potenziali veicoli di propaganda e proselitismo, nonché portatori di esperienza bellica e di know-how nell'uso di armi ed esplosivi.

Lo spostamento di combattenti è stato favorito da reti di facilitazione a vario titolo riconducibili a DAESH, rivelatasi ancora in grado di disporre di ramificati collegamenti extraregionali. Il fattore logistico, a partire dalla possibilità di accedere a "canali assistiti" per i trasferimenti oltreconfine, concorre ad orientare il ridispiegamento dei combattenti, propensi a raggiungere quei Paesi che, per criticità strutturali o situazioni di endemica instabilità, finiscono con l'apparire attrattivi a quanti sono interessati a proseguire il jihad o anche solo ad eludere i controlli di sicurezza.

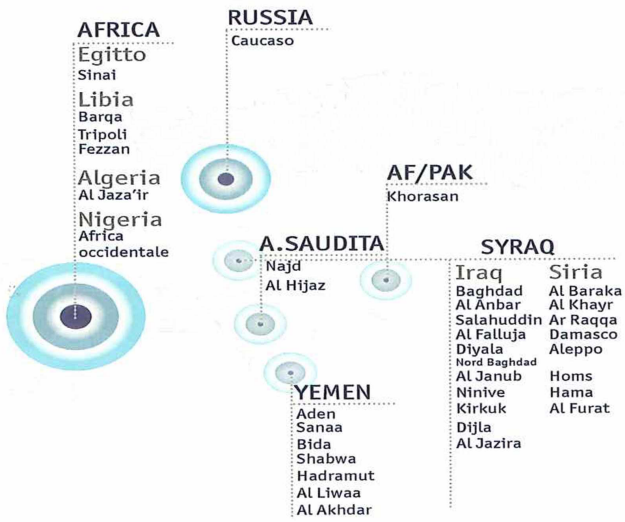
Una delle mete privilegiate potrebbe risultare l'Afghanistan, teatro di conflitto "iconico" nell'immaginario jihadista, ove la radicata presenza di estremisti stranieri – prevalentemente di origine pakistana e centroasiatica (soprattutto uzbeka) – può agevolare la ridislocazione di foreign fighters. Ciò tanto più in ragione dello scontro in atto, in quel Paese, tra DAESH da una parte e Taliban/al Qaida dall'altra e della prospettiva, "appetibile" per entrambi gli schieramenti, di un ritiro delle truppe USA.

Criticità ed attualità dei temi dei combattenti di rientro in Europa e degli extremist travellers sono state sottolineate anche in occasione dell'annuale Conferenza OSCE sul contrasto al terrorismo ("The reverse flow of foreign terrorist fighters: challenges for the OSCE area and beyond"), tenutasi a Roma nel maggio 2018 sotto presidenza italiana. Tra le raccomandazioni emerse, la necessità di rafforzare i controlli frontalieri, intensificare la collaborazione internazionale – con particolare accento sullo scambio di informazioni operative – assicurare il costante raccordo con i database dell'Interpol e vigilare sui rischi collegati alla possibile infiltrazione di jihadisti nei flussi dell'immigrazione illegale.

TERRORISMO JIHADISTA

LE WILAYAT DI DAESH NELLA PROPAGANDA DAL 2016 AL 2018

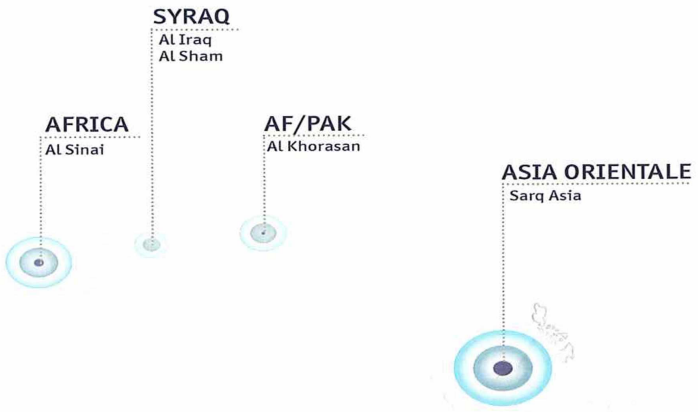
2016



DAESH: 35

Fonte: "The Structure of the Caliphate", Furqan Foundation, 6 luglio 2016

2018



DAESH: 5

Fonte: "al Naba" n.140, 20 luglio 2018

Se i numeri complessivi dei cd. returnees risultano, allo stato, sostanzialmente contenuti, fornisce però un'idea della complessità del fenomeno la presenza, tra quanti hanno fatto rientro in alcuni Paesi europei dopo anni trascorsi "al fronte", di donne e minori: "spose" e "figli" di DAESH che potrebbero aver sviluppato vulnerabilità e vissuti tali da condizionarne i comportamenti e innescarne l'attivazione violenta anche a distanza di tempo.

Vale inoltre a delineare l'ampiezza della mobilitazione a favore di DAESH, ed il rischio che essa possa generare insidiose gemmazioni in contesti inediti, il fatto che tra i soggetti unitisi al "Califfato" figurino – oltre ad occidentali e a larghi "contingenti" tratti da Paesi da tempo afflitti dal radicalismo jihadista – anche aliquote provenienti da quadranti remoti, come quello caraibico, che comunemente si stenta ad associare alle bandiere nere issate dalle milizie di al Baghdadi in Siria ed Iraq.

Del resto, la mappatura del fenomeno jihadista, quale risultante delle acquisizioni di intelligence e dalla stessa cronaca, disegna una geografia tanto vasta quanto articolata. Il cd. jihad globale – ancora oggi rappresentato da DAESH ed al Qaida e dalle rispettive formazioni affiliate o satelliti – continua a distinguersi per capacità di adattamento e resilienza e mostra natura ed andamento "carsici", risultando in grado di reagire ai rovesci sul terreno con rapidi aggiustamenti tattici e di sopperire all'indebolimento della centrale di comando e controllo con l'attivazione, anche in via assolutamente autonoma, delle propaggini regionali.

"il cd. jihad globale mostra natura ed andamento 'carsici',,

In Siria come in Iraq è andato così consolidandosi il processo di trasformazione di DAESH, che alla perdita della dimensione "statuale" e delle capacità di confronto sul piano militare ha fatto corrispondere una decisa virata verso le forme asimmetriche della guerriglia e dell'insorgenza. In territorio siriano, il cd. Stato Islamico – che nel corso del 2018 ha continuato a siglare numerosi attacchi – è intervenuto in modo eclatante nel dibattito apertosi a seguito dell'annunciato ritiro delle truppe statunitensi dal Paese, con il più cruento attentato suicida contro obiettivi USA messo a segno, a metà gennaio 2019, a Manbji, nel Governatorato di Aleppo, a riprova della capacità dell'organizzazione di proiettarsi ben oltre le proprie roccaforti dell'Est.

"una decisa virata verso le forme asimmetriche della guerriglia e dell'insorgenza,,

Nel contesto iracheno, la formazione ha mostrato una persistente, accentuata aggressività, rendendosi protagonista di una serrata campagna offensiva contro obiettivi civili e militari, soprattutto nei governatorati di Ninive e Kirkuk, nei quali le violenze potrebbero ulteriormente intensificarsi nell'eventualità di un afflusso di combattenti dalla Siria.

La centralità strategica assegnata da DAESH alla realtà siro-irachena – dove è maturato il progetto califfale di al Baghdadi – ha trovato significativa corrispondenza nella comunicazione mediatica, evidentemente intesa ad enfatizzare la perdurante operatività della formazione nelle due citate "wilayat" dell'Iraq e dello Sham, oltre che a riaffermare un ruolo

in altri teatri di proiezione: da quello afghano, ove ha continuato a misurarsi con l'agguerrito avversario talebano, a quelli yemenita e somalo, arene di un'aspra competizione, rispettivamente, con al Qaida nella Penisola Arabica e al Shabaab, sino al Sahel, dominio consolidato del qaidismo, e all'Asia orientale, con appelli all'azione diretti soprattutto alle platee indonesiana e filippina.

Tuttora nodale, in questo contesto, è la propaganda che – sebbene anch'essa lontana, per quantità e qualità, dai livelli registrati all'apice dell'espansione del "Califfato" – ha continuato a svolgere un ruolo chiave, sia per mantenere inalterata la pressione sul fronte nemico, e soprattutto sulle rispettive opinioni pubbliche, sia per collegare in una narrativa pseudo-unitaria le azioni dei diversi "distretti" nei quali si articola l'attuale incarnazione del sedicente Stato Islamico. Non è

„la propaganda ha continuato a svolgere un ruolo chiave per collegare le azioni dei diversi 'distretti' „

LA PROPAGANDA DI AL QAIDA

Al di là delle variabili dinamiche di confronto sul terreno, al Qaida è parsa interessata a sfruttare le difficoltà di DAESH anche nello spazio virtuale, rendendosi protagonista di un rinnovato attivismo sul web, specie ad opera del leader della formazione, Ayman al Zawahiri, e del figlio del suo fondatore, Hamza bin Laden.

L'organizzazione ha proseguito nell'impiego dei consueti stilemi retorici, diffondendo:

- appelli all'unità tra musulmani e tra forze jihadiste contro il nemico comune;
- minacce contro Stati Uniti, Israele e Occidente ed esortazioni a portare il jihad "in casa" del nemico "in qualunque modo possibile";
- ordini di perseguire il jihad in maniera "corretta", rispettando il parere degli ulema ed evitando azioni che ne compromettano la buona riuscita (quali gli attacchi indiscriminati che colpiscano anche musulmani);
- critiche all'impostazione ideologica di DAESH.

Di interesse, in marzo, l'ultimo dei messaggi audio che Hamza bin Laden ha dedicato alla storia dell'Arabia Saudita, evidenziando l'apostasia dei suoi leader, nel quale l'"erede designato" alla guida del movimento non manca di impegnarsi a "ridistribuire le ricchezze del Paese ai poveri e bisognosi".

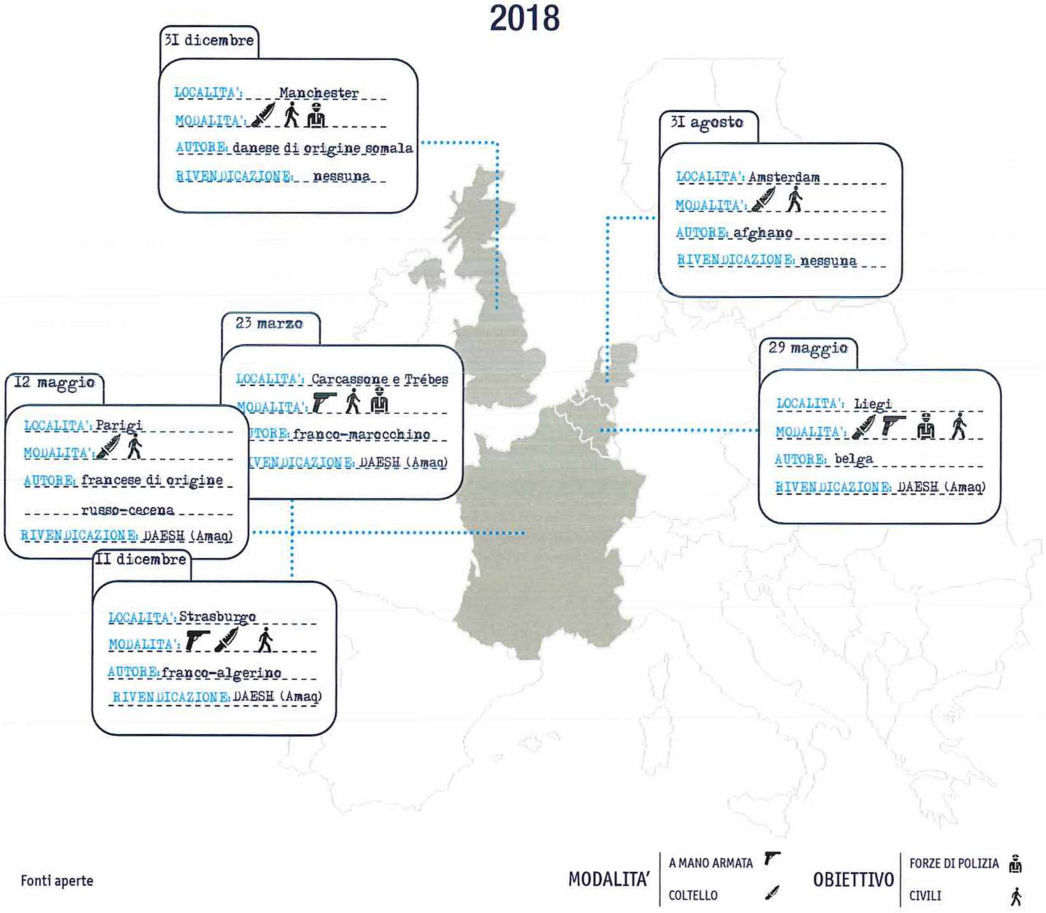
Accanto alla messaggistica di taglio precettivo/globalista, il jihadismo qaidista ha continuato a far leva su temi ed istanze a connotazione regionale, come dimostrano le numerose rivendicazioni di attentati in vari quadranti, dall'Afghanistan alla Somalia, e l'esortazione alla prosecuzione del jihad in singoli Paesi. Significativi, tra l'altro: l'intervento al Zawahiri, diffuso in occasione dell'11 settembre e rilanciato da al Qaida nel Maghreb Islamico, che invita a sostenere i combattenti nordafricani; il video con cui al Qaida Core esorta i mujahidin a continuare la loro lotta nel Waziristan pakistano; gli appelli di Jamaat al Nusra al Islam wa al Muslimin (JNIM) alle popolazioni di etnia fulani presenti in Africa, chiamate a sposare la causa del jihad.

Di rilievo, inoltre, i ripetuti richiami alla causa palestinese, con appelli a colpire Paesi che normalizzano le relazioni con Israele e a trasformare Gerusalemme nella "Capitale del jihad", evitandone la "giudeizzazione".

un caso che il motivo dominante delle sortite mediatiche riconducibili a DAESH, incluso il pronunciamento, in agosto, del leader al Baghdadi, sia stato quello di una protratta "guerra di resistenza" destinata a consegnare la vittoria ai mujahidin.

La torsione narrativa non è di poco conto, considerato che essa lascia intravedere la "riconversione" di DAESH ad una strategia di lungo periodo, per molti versi affine a quella perseguita da al Qaida. Essa fa leva contestualmente sulla penetrazione di conflitti e contesti locali nei quadranti più vulnerabili e sulla capacità di "weaponizzare", specie in Occidente, anche singoli inclini alla violenza, cui la propaganda radicale offre un ordito in cui inscrivere, assegnandogli "dignità ideologica", pure propositi violenti alimentati da condizioni di disagio personale.

"capacità di 'weaponizzare', specie in Occidente, anche singoli inclini alla violenza"

Né, peraltro, sono mancate, nel corso dell'anno, una serie di azioni di matrice

PRINCIPALI AZIONI DI ISPIRAZIONE JIHADISTA IN EUROPA 2018